

AVVENIMENTI NUOVI

PERIODICO DELLA PARROCCHIA
DI SANTA MARIA NASCENTE

Piazza Santa Maria Nascente, 2
20148 Milano



Orario delle S. Messe a Santa Maria Nascente

PREFESTIVO ore 18.30 sabato/vigilie - FESTIVO ore 8.30 - 10.15 - 11.30 - 18.00 - FERIALE ore 8.30 - 18.00

NATALE, ANNUNCIO DI UNA NOVITÀ DI VITA

Si è concluso l'Anno Santo della Misericordia ma, come ha detto papa Francesco, la Misericordia del Signore continua. In questo anno abbiamo avuto l'opportunità di essere più profondamente educati a stare di fronte alla presenza di Gesù con lo stupore dei pastori e con la letizia dei S. Magi.

Il Natale, svelando il contenuto di quello che è lo scopo vero del mondo, pone l'antefatto più importante e decisivo per capire quale è l'utilità di tutto quello che si svolge nel mondo. È utile vivere nel mondo, vale la pena di vivere nel mondo perché c'è il Natale che ne rivela il senso, che annuncia il fatto gioioso della salvezza. Se non ci fosse il Natale sarebbe tutto o banale o triste.

L'annuncio di questa novità di vita, di questa Presenza è tutta protesa a travolgere e salvare ognuno di noi. Il Verbo si è fatto carne per assumere noi in sé.

Come dice la teologa Adrienne von Speyr, "la grazia ci inonda. Ciò costituisce la sua essenza (la grazia è il Mistero che si comunica, che ci inonda, ci investe). Essa non chiarisce punto per punto, ma irradia la sua luce come il sole. L'uomo su cui Dio prodiga se stesso dovrebbe essere preso da vertigine così da vedere solo la luce di Dio e non i propri limiti, la propria debolezza. Dovrebbe rinunciare a ogni equilibrio, essere un semplice ricevitore con le braccia spalancate che non riescono ad afferrare, perché la luce scorre su tutto e rimane inafferrabile e rappresenta molto di più di



Gherardo delle Notti, Adorazione del Bambino, 1620, Firenze, Uffizi. Da pagina 12 a pagina 15 altri articoli su questa immagine, sul Natale, sui ragazzi del catechismo e sui piccolissimi dell'asilo, sugli auguri dei nostri amici missionari.

quanto possa accogliere la nostra mossa". Da quella Notte Santa tutto è veramente grazia: Dio gloria del suo popolo. La sofferenza che Kafka esprime in modo acuto quando affermò che "esiste un punto d'arrivo, ma nessuna via", oggi è ignorata dalla censura dell'uomo occidentale che ha dismesso la ricerca del 'punto d'arrivo'. Eppure il punto d'arrivo, il Destino di ogni uomo, si è fatto presente a Natale a Betlemme, tra Maria e Giuseppe e i pastori.

Tanta inquietudine che agita l'uomo contemporaneo può essere sanata solo dall'Emmanuele, che significa Dio con Noi. S. Agostino, che ha vissuto il dramma della mancanza dell'Infinito, dopo tanti tentativi

confessò: "Inquietum est cor nostrum donec requiescat in Te." L'unico Evento che può dare pace al cuore dell'uomo riaccade per noi oggi.

Prima del S. Natale sentiamoci chiamati a Gesù, come lo furono i pastori, gente considerata dai farisei come peccatori di professione, andando a confessarci per toccare con mano la predilezione del Signore (molte chiese ci sono a Milano e molti confessori nei prossimi giorni ci possono dare la certezza del perdono e la pace del nostro cuore). E anche noi saremo come i pastori che "tornarono pieni di gioia".

È questo l'augurio più vero e sentito.

Don Carlo



Orario delle S. Messe nel Santuario di Lampugnano

PREFESTIVO ore 17.30 sabato/vigilie FESTIVO ore 10.00



LA NOSTRA STATUA DEDICATA ALLA MADONNA

La lettera che l'artista, Leone Lodi, ha scritto più di mezzo secolo fa, nel dicembre 1962.

In occasione della festa dell'Immacolata e della domenica della Maternità di Maria pubblichiamo questo scritto di Leone Lodi, autore della statua della Madonna tanto venerata nella nostra chiesa. Ringraziamo la figlia Daniela che ci ha regalato queste note scritte a mano dal papà a Soresina il 10 dicembre 1962. Si evidenzia in queste righe la profondità di fede che l'artista ha espresso nell'opera a noi regalata. In primavera avremo modo di organizzare anche una visita al museo di Soresina che raccoglie molte opere interessanti di questo scultore. Sarà proprio la figlia Daniela ad accoglierci.

Sono sul ponte, un ponte improvvisato con cavalletti e assi; sto dando gli ultimi ritocchi alla statua e già vedo accostarsi all'altare della Madonna i fedeli spinti da un naturale moto di curiosità. Sono questi i primi fedeli. Donne, bambini, giovani, uomini; in questa loro timi-

da curiosità mi pare già di scorgere i segni di una mia anticipata soddisfazione per la riuscita dell'opera, per la loro Madonna che certamente è stata molto attesa. Dai primi approcci con il pubblico potrei quindi formulare la convinzione d'aver realizzato in questa statua il mio intendimento d'artista espresso in un sentimento di viva commossa religiosità. Ci sono riuscito? Speriamo.

L'incarico d'eseguire la statua mi è stato affidato alcuni mesi orsono e durante questo periodo non vi dico quali ansie, speranze e dubbi. Il problema non consisteva nella mole ma nel suo valore intrinseco, nella sua profonda significazione. Quindi per me è stato un alternarsi di incertezze, mi chiedevo se dovevo arricchire di panneggi, sviluppare il manto della Madonna oppure attenermi alla massima semplicità togliendo tutto quanto poteva risultare puramente spettacolare e perciò estraneo al sentimento inteso come semplicità delle forme rivolte all'essenziale.

In questo frattempo ritenni opportuno fare un bozzetto nella misura di un quinto circa del vero, poi un modello in creta della grandezza naturale della statua dal quale ho tratto con sicurezza, senza pentimenti, una fedele riproduzione in marmo come opera definitiva. Il marmo è quello bianco, statuario, tratto dalle cave di Carrara, nelle stesse cave che hanno fornito da secoli le botteghe dei nostri grandi artigiani. Tra questi, molti nostri valenti artisti hanno saputo trasformare quel marmo in opere d'arte che ora costituiscono un prezioso patrimonio artistico a decoro ed esaltazione del sentimento fattosi immagine. Queste opere che fanno testo nella nostra

civiltà umana e cristiana, abbelliscono ora in modo superlativo le nostre belle chiese e i nostri sontuosi palazzi.

Mi è anche caro ricordare la visita, fatta al mio studio di Soresina, del parroco don Mario Pisoni e dell'architetto Tirelli per esprimermi i loro suggerimenti ed infondermi il loro entusiasmo affinché tra noi ci fosse un'opera da farsi in collaborazione. Le parole del parroco mi suonano ancora all'orecchio: voleva una Madonna bella e sorridente. Queste sue calde parole volsero a riportarmi col pensiero ad altre statue della Madonna da me eseguite ed a farmi ritrovare in esse quel tema con rinnovata spontaneità e devozione. Lì per lì mi apparvero le prime immagini felici in una condizione di particolare predisposizione d'animo e di spirito. Da quel momento l'immagine della Madonna è stata in me sempre presente: sorridente, soave, giovanile come la desiderava il parroco e come io l'avevo pensata, soprattutto accogliente.

La statua che è stata collocata sull'altare, progettata dall'architetto Tirelli, si profila su di un fondo di lastre bianche e spicca nella luce soffusa, nella mistica penombra della casa di Dio. Il tutto si lega col resto delle opere come orchestrate nell'armonia lineare e spaziale dell'edificio. Vi erano dell'esigenze tecniche che penso siano state felicemente superate. Tra queste la statua nel suo volume che si diparte dal basso a mo' di bassorilievo, per sviluppare verso l'alto la sua totale sporgenza dando così maggior risalto al viso e all'atteggiamento delle braccia e delle mani. Mi domando ancora se ho fatto qualcosa di buono ed almeno sfiorato l'esigenza del capolavoro come era nel pensiero del parroco e di tutti i fedeli. Se così sarà, quand'anche l'artista non possa essere mai pienamente soddisfatto, la vostra devozione sarà per me l'atteso premio alla mia fatica. Tornerò spesso nella vostra bella chiesa per rivedere la statua della Madonna e accendere, implorare anch'io quelle grazie di cui noi tutti abbiamo bisogno.

Leone Lodi





ANGELO SCOLA RISPONDE ALLE NOSTRE DOMANDE

Dalle famiglie separate alle convivenze, dalla povertà ai problemi dei profughi.

La sera del 15 novembre il cardinale Angelo Scola ha accolto i fedeli di due decanati milanesi, fra cui il nostro, riuniti nel Santuario di Santa Maria di Lourdes per un momento di preghiera e di lavoro comune. L'incontro, a cui ci eravamo preparati con impegno, era da molti di noi molto atteso: un'occasione rara quella di poter far presenti le nostre difficoltà all'Arcivescovo e di ascoltare le sue indicazioni.

In un clima attento di dialogo e di ascolto, il cardinale ha aperto l'assemblea con alcune notazioni: se negli ultimi anni si vede nelle nostre

chiese una diminuzione del numero dei fedeli, ci si accorge però che la presenza è più consapevole e intensa, si passa cioè da una partecipazione generica dettata dalla convenzione a una partecipazione che rivela convinzione. Ma resta ancora a tutti del cammino da fare perché i problemi quotidiani vengano affrontati 'col pensiero di Cristo'.

Sintetizziamo alcune domande che erano state preparate dai Consigli pastorali nello sforzo di individuare i punti critici della vita delle comunità e qualche passo delle risposte del cardinale.

Le prime domande riguardavano due difficoltà molto diffuse e sentite: come accendere e far brillare tiepidezze e ceneri nascoste nell'esperienza di fede di tanti apparentemente lontani dalle nostre comunità? E ancora: davanti a famiglie di trentenni e quarantenni che non sono più realmente cristiani e spesso vivono situazioni familiari complesse (separazioni, nuove unioni, convivenze) come far capire che la fede sostiene e dà gioia alla vita e non la avvilisce? Qual è il Vangelo che le famiglie

(continua a pag. 4)





VITA TRA NOI

(segue da pag. 3)



separate o le nuove unioni hanno da comunicare alla Chiesa?

Il cardinale risponde attento: “Guai alla comunità parrocchiale, all’associazione, al movimento, al gruppo che smette di guardare e accompagnare i nostri fratelli che hanno ricevuto il battesimo, e tramite loro, tutti coloro che vivono accanto a noi. Quando parliamo di nuova evangelizzazione intendiamo rivolgerci a ognuno per far capire che nessuno è lontano dalle nostre comunità. Se limito la testimonianza di fede al campanile, ho già tradito la domanda che è nel cuore dei nostri fratelli. La proposta è possibile sempre, qualunque sia l’evoluzione della civiltà in atto. Non a caso Gesù si definisce «via, verità e vita» e la sua autorevolezza deriva proprio dal giocare in prima persona: questo, pur con i limiti che ci appartengono, dobbiamo fare anche noi”.

Dice ancora: “La famiglia resta la strada privilegiata perché l’esperienza bella e attraente della fede sia comunicata con semplicità, partendo dal bisogno. Ai separati dobbiamo guardare con totale simpatia, comprendendo anche le prove che hanno attraversato. Nessuno è escluso dalla comunità”.

Altre domande hanno toccato il problema pressante della povertà.

“Milano – spiega il cardinale - maschera un

poco il livello dell’esclusione, perché non ci sono i grandi slums di altre metropoli, ma esistono situazioni di marginalità molto gravi, come sanno bene molti di voi. Nelle nostre chiese il coinvolgimento di realtà libere, associate e anche civili, è veramente imponente. Senza di loro il welfare non sarebbe possibile. Mi pare che la coscienza dell’ingiustizia radicale, anche per l’energia della predicazione di papa Francesco, sia andata crescendo. Il papa ci ha chiesto di essere «una Chiesa povera per i poveri».

E ancora domandiamo: come fare con i profughi che ci pongono problemi a tanti diversi livelli?

Con sicurezza risponde l’Arcivescovo: «Bisogna che i cittadini si muovano avendo il coraggio di superare le paure, aiutando sempre tutti nella misura del possibile. Possiamo capire la paura, per noi e per loro che giungono qui, è uno sconvolgimento enorme, ma con la paura non si va da nessuna parte. I processi al massimo si possono orientare, e si tratta di affrontarli secondo la logica della gratuità con equilibrio. Noi, come Chiesa, facciamo un primo intervento, tuttavia chiediamo alle istituzioni politiche aperte, generose, ma precise nelle condizioni da porre. La società civile sta già facendo il resto e fa maturare le situazioni. Insisto che ci vogliano un ‘Pia-

no Marshall’ e una politica equilibrata che tenga conto delle nostre tradizioni e dell’ordine: ma il nuovo milanese ed europeo sarà comunque molto meticcio, basta vedere le nascite e i matrimoni misti”.

Infine una preoccupazione educativa che è nel cuore di tutti: cosa proporre ai giovani di oggi? Replica Scola: “Occorre proporre Cristo come centro in cui tutte le cose acquistano nuovo senso. Per loro bisogna costruire una comunità cristiana bella e attraente, non facendo nuove iniziative in continuazione. Si cambia: mi sembra che come Chiesa lo stiamo affrontando».

Il tempo è trascorso veloce accanto al cardinale che esercitava con tanto affetto e attenzione la sua paternità. Un incontro che è stato esperienza di più chiara appartenenza alla Chiesa, un aiuto a percorrere una strada che non si risolve in ‘ricette’ per eliminare i problemi, ma che ha indicato come di fronte a ogni problema è a Cristo che bisogna guardare, è Lui che sempre dobbiamo pregare di incontrare in maniera personale perché solo così le difficoltà e le diverse circostanze in cui ci imbattiamo diventano provocazioni per una fede viva che ‘abbraccia’ i problemi e li trasforma in tappe di un cammino.

Daria Carenzi

Foto di Maria Clotilde Licini



NON FINISCE L'ESPERIENZA DELLA MISERICORDIA

“Proseguiamo il cammino insieme”, invita papa Francesco dopo la chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro. A Milano fiaccolata del Decanato San Siro.

Con la chiusura della Porta Santa della Basilica di San Pietro, il 20 novembre, si è concluso l'anno giubilare straordinario dedicato alla Misericordia. Pochi giorni prima si erano chiuse tutte le altre porte sante che papa Francesco aveva voluto nel mondo, per dare a tutti i fedeli la possibilità di vivere l'anno santo nei luoghi a sé più prossimi (pure in carcere, visto che il papa aveva voluto dare dignità di Porta Santa persino a quelle delle celle).

L'immagine di una porta che si chiude si associa generalmente alla fine di qualche cosa. Magari anche bella ma, comunque, finita. Non è stato così per papa Francesco che, nell'omelia della celebrazione conclusiva del giubileo, ha affermato: “Pur chiudendosi la Porta Santa, rimane sempre spalancata per noi la vera porta della misericordia che è il Cuore di Cristo”. È dunque una chiusura, quella del giubileo, che, si riapre a un mandato più grande: far permanere la Misericordia al centro della vita, rendendone stabile la testimonianza. “Siate canali della misericordia”: così Francesco ha affidato a ciascun cristiano il compito e la responsabilità di essere testimoni credibili della Misericordia del Pa-



dre sia nell'accoglierla per sé, sia nell'offrirla attraverso le opere.

“Non si può non riconoscere”, afferma il papa, “che tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa deve essere sempre vi-

gile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo”. “Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. Le opere di misericordia sono ‘artigianali’ nessuna di esse è uguale all'altra e toccano tutta la vita di una persona. (...) È per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone”. (Dalla Lettera Apostolica ‘Misericordia et misera’, 18,19,20).

Francesco ha voluto dunque “fare in modo che nella vita della Chiesa la Misericordia diventasse di nuovo qualcosa di straordinariamente propulsivo ed efficace”, una risposta alla malattia dello scarto e della sclerosi che sta contagiando il cuore di tante persone.

È stato un vero e proprio ‘anno di grazia’ che ha reso testimonianza al mondo dei tanti volti della Misericordia di Cristo che si fa compagno di strada dell'uomo solo e smarrito del nostro tempo e lo accoglie e lo riabilita sempre. Grazie alla perenne offerta della riconciliazione e del perdono del Padre, è sempre possibile ricominciare e rialzarsi: “Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono. La Misericordia sarà sempre più grande di ogni peccato” (in *Misericordiae Vultus*, Bolla di indizione del Giubileo).

Non avevo percepito così chiaramente, all'inizio, quello a cui, in modo così stupefacente, papa Francesco stava preparandoci, mostrandoci segni concreti e tangibili di misericordia. Mi tornano alla memoria con



(continua a pag. 6)



(segue da pag. 5)



commozione le numerose e significative iniziative giubilari; i suoi viaggi apostolici e i ponti gettati per entrare in dialogo con i rappresentanti di altre confessioni religiose; ma soprattutto i 'Venerdì della Misericordia', le visite che il Santo Padre ha compiuto nelle 'periferie esistenziali' della capitale: ai neonati malati nel reparto di neonatologia dell'ospedale San Giovanni, ai tossicodipendenti di Castel Gandolfo, alle donne liberate dalla schiavitù della prostituzione o, più recentemente, ai sacerdoti che hanno lasciato il ministero, incontrati con le loro mogli e i loro figli.

E, al termine di questo anno, ricco di segni e di testimonianze, non posso non riconoscere di aver scorto molti dei tanti volti con cui la

misericordia si è manifestata a me, nella mia storia, attraverso la Chiesa e i suoi testimoni. Ma sono consapevole che è un cammino di scoperta che non si esaurisce poiché, come afferma lo stesso papa Francesco, "sono veramente tanti i volti della misericordia, con cui Lui ci viene incontro: vicinanza e tenerezza, compassione e condivisione, consolazione e perdono. Ma è impossibile descriverli tutti. Dio non si stanca mai di esprimerla e noi non dovremmo mai abituarci a riceverla, ricercarla, desiderarla! (...) provoca stupore e meraviglia vedere la grande fantasia creatrice di Dio quando ci viene incontro con il suo amore. (...) Chi più ne riceve, più è chiamato a offrirla, a condividerla; non può essere tenuta nascosta né trattenuta solo per

sé stessi. È qualcosa che brucia il cuore e lo provoca ad amare, riconoscendo il volto di Gesù Cristo soprattutto in chi è più lontano, debole, solo, confuso ed emarginato. La misericordia non sta ferma: va alla ricerca della pecora perduta, e quando la ritrova esprime una gioia contagiosa". (...) "Può essere facile parlare di misericordia, mentre è più impegnativo diventarne concretamente dei testimoni. È questo un percorso che dura tutta la vita e non dovrebbe conoscere alcuna sosta. Gesù ci ha detto che dobbiamo essere 'misericordiosi come il Padre' (cfr Lc6,36). E questo prende tutta la vita!" (Dal discorso di papa Francesco in occasione della veglia di preghiera del Giubileo della divina misericordia, 2 aprile 2016).

"Proseguiamo questo nostro cammino, insieme. Ci accompagni la Madonna, Madre di misericordia, a cui ci affidiamo: ogni nostra situazione, ogni nostra preghiera, rivolta ai suoi occhi misericordiosi, non resterà senza risposta". (Dall'omelia di papa Francesco della celebrazione conclusiva del Giubileo). A Milano la chiusura del Giubileo è stata salutata da una fiaccolata del Decanato San Siro, partita dalla parrocchia B.V.Addolorata di piazza Esquilino sino al santuario di Don Gnocchi in via Capecelatro.

Mariella Lobefalo

Foto di Maria Clotilde Licini





SIAMO TUTTI PROFUGHI E TERREMOTATI

Mentre ogni mattina preghiamo per i cristiani perseguitati del Medio Oriente, vicini con la mente e con il cuore ma lontani nel tempo e nello spazio, una mattina il prossimo mi si fa incontro di colpo: lo tocchiamo con mano. Lo vediamo negli occhi e nelle mani esitanti dell'amica più cara che ci dice delle nipotine sorprese dal terremoto dell'Italia centrale: hanno sentito un gran rumore, i loro piedi hanno vacillato su una terra che improvvisamente perdeva la sua funzione di appoggio sicuro. La nostra impotenza è evidente come una voragine improvvisa.

Torno a casa, apro la porta e mi dico: "Ma se trovassi casa mia tutta sbriciolata, o crepata o inagibile, e i libri a terra e i piatti rotti nell'armadio?". Ah no! Non ce la faccio... e subito mi sorprende nel ringraziamento per la mia casa ancora in piedi. Dunque il mio equilibrio poggia sulla casa che sta su e... il pensiero corre al giovane ricco che se ne è andato triste incapace di lasciare il suo per seguire Cristo. Allora al dolore preoccupato per le bambine terremotate si aggiunge lo scoramento per la mia inconsistenza. Eppure Cristo non ha



Filippo Lippi, *Natività*, 1467-69, Spoleto, Duomo. Più che altro colpisce la somiglianza più piccole del Lazio, Umbria e Marche, ancora simili alle case dell'epoca del Lippi.

chiesto a quel giovane una cosa particolarmente eroica o sublime. Ha chiesto solo di stare alla realtà senza perdere la Via. Tutto il Mediterraneo dai millenni di cui abbiamo notizia è un susseguirsi di terremoti e maree inondanti. L'Italia è percorsa dagli Appennini come dalla colonna vertebrale di un essere vivente che a tratti sussulta e si gira nel letto. E noi siamo qui aggrappati alle nostre credenze. (Per mia nonna la credenza era la madia in cui si riponevano i piatti nella stanza da pranzo). A volte, dopo il primo crollo, riusciamo a guardare più in alto e ci appelliamo alle nostre chiese e tradizioni e comunità di paese o di città. Allora ci chiediamo cos'è questo riferimento molto più forte e aperto alla speranza. E ampliando lo sguardo ci chiediamo come rispondevano i nostri progenitori alle catastrofi, ai terremoti, al diluvio universale.

Nei poemi della civiltà mesopotamica il diluvio era stato mandato dagli dei per distruggere il genere umano. Gli dei avevano creato gli uomini per caricarli dei lavori pesanti di cui i superi non intendevano occuparsi, poi, esasperati dallo schiamazzo disordinato degli uomini, si erano pentiti e avevano deciso di eliminarli. C'era dunque in quel tempo una separazione invalicabile tra gli dei e gli uomini: gli uomini erano o totalmente succubi nei compiti e nel destino oppure si edificavano superbi contro gli dei nelle loro mura e torri. Abramo, che dalla civiltà mesopotamica era partito, aveva sentito la voce del Dio misericordioso: non più gli dei vaghi e lontani ma un Dio che guidava il popolo eletto. Ogni catastrofe da Abramo in poi era mandata da Dio per correggere gli uomini, per punirli indicando loro la via. Da qui scendeva il criterio retributivo dell'Antico Testamento per cui ogni malattia o flagello segnalava un errore di tutto il popolo o di singoli peccatori.

Ma Cristo, arrivato nella maturità del tempo ci ha detto a chiare lettere un'altra



Ex voto (post-terremoti a Foligno del gennaio 1832), Cesena, Santuario di Santa Maria delle Grazie. In alto: Bartolo di Fredi, Terremoto nella casa di Giobbe, 1367, Collegiata di san Gimignano.

cosa. O meglio ci ha detto e dato molto di più: "Credete che... quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo". (Luca 13,3-5)

Ci ha detto che tutto arriva non per punirci o correggerci ma per la nostra conversione. E la conversione non scende dalle reprimende di un padre severo e nemmeno dall'accoglienza di una madre buona. Cristo ci annuncia un dono inaudito, ce

(continua a pag. 8)



VITA TRA NOI

(segue da pag. 7)

lo grida nelle orecchie ce lo mette davanti agli occhi con la sua croce innalzata. Ce lo porta a prezzo del suo sangue e piange perché ottusi e torpidi come grasso non lo intendiamo.

Un bambino della scuola materna di Arosio ha detto alla sua maestra che “I santi sono quelli che fanno passare la luce”. Ecco, se il dolore si fa esperienza che ci assottiglia fino alla trasparenza, allora la luce ci attraversa, ci arriva la conoscenza vera, che sola ci salva: siamo con Cristo figli di Dio. Collaboriamo con Dio a tutto il divenire dell’essere nell’amore. Il dolore allora ci avvisa, ci scuote, ci avverte, come

è tornato avvertito il figliolo prodigo della parabola. A volte stavamo lì, ligi al dovere come il figlio maggiore senza accorgerci della grandezza e del brivido continuo della corresponsabilità. Come la Maddalena al sepolcro, nel momento della maggior perdita, sentiamo la Sua voce e alzando lo sguardo vediamo i Suoi occhi nei nostri occhi: “Maria!”

E allora che faccio? Do via tutti i miei libri e credenze? Non è questo che Gesù ci chiede. Cristo ci offre il dono della conoscenza vera: la responsabilità e la libertà di essere figli di Dio partecipi del suo amore. Di esserlo là dove siamo, con i nostri abiti

e le povere o ricche cose che questa vita ci ha dato. Ci dà il dono grandissimo di amare con Dio. Allora prego Dio tutte le mattine per i cristiani perseguitati, perché vedano il Suo volto nel loro percorso e non mi meraviglio che Dio sia più presente a loro che a me. Prego per le bambine terremotate perché la terra le sorregga salda e possano camminare con certezza nella loro vita scoprendo di giorno in giorno la bellezza del loro compito. Allerto secondo le mie possibilità i soccorsi umani e la protezione civile ma che Dio sia sempre con loro e con noi terremotati e profughi non può esserci dubbio.

Paola Marzoli

MIGRANTI, LA SFIDA DELL'INCONTRO

“Non bisogna mai dimenticare che i migranti, prima di essere numeri, sono persone, sono volti, nomi, storie”.
(Papa Francesco)

Il tema dell’immigrazione è di estrema attualità. Coinvolge ciascuno di noi nel nostro vivere quotidiano, ci interroga, ci fa timore, risveglia in noi paure ancestrali, e, soprattutto ci sfida mettendo a nudo le nostre insicurezze e la nostra impreparazione di fronte ad un evento che comporta, ci piaccia o no, un cambiamento epocale. Per questo motivo l’incontro in Auditorium del 5 novembre con Giorgio Paolucci, capo-redattore del quotidiano *Avvenire* e autore di numerosi libri, è stato un momento particolarmente significativo nell’ambito delle attività della nostra comunità parrocchiale, perché ci ha aiutato a meglio valutare e comprendere un fenomeno nuovo ed in continua evoluzione. E a comprenderlo secondo una lettura cristiana, cioè di come vivere l’incontro con l’altro, con il nuovo, con il diverso, che in questo caso è costituito dalle migliaia di migranti che, incessantemente, bussano alle porte dei “nostri” confini.

La parola-chiave usata da Paolucci è stata immedesimazione. Senza di essa non è



Don Carlo Casati presenta Giorgio Paolucci, giornalista e scrittore.

Tra i libri pubblicati: Cento domande all’islam (Marietti 2002), I cristiani venuti dall’Islam (Piemme 2005), Il popolo della notte (San Paolo 2008, sul pellegrinaggio da Macerata a Loreto), Se offrirai il tuo pane all’affamato. Oltre lo scarto: la rete di carità del Banco alimentare (Guerini 2015) e Migranti, la sfida dell’incontro (Itaca 2016).

affatto possibile avvicinarci alla comprensione di quanto sta accadendo. Immedesimarsi è molto difficile per noi europei

occidentali, avvezzi da decenni a vivere secondo le nostre presunte sicurezze e abituati, direi da sempre, a vedere e giudicare



il mondo da un punto di vista eurocentrico. Ma l'immedesimazione, il mettersi cioè nei panni dell'altro, tentando di vedere le cose dalla sua prospettiva, è la vera, unica e possibile chiave d'ingresso per l'approccio ad una realtà nuova, indubbiamente diversa e difficile da comprendere, ma altrettanto piena di aspetti positivi, affascinanti e coinvolgenti. È questa la grande sfida, la sfida dell'incontro che il mondo occidentale deve per forza di cose attrezzarsi ad affrontare. Noi cristiani abbiamo le armi giuste per questa sfida: ce le ha date Gesù con il suo insegnamento. "Le folle lo interrogavano: 'Che cosa dobbiamo fare?'. Rispondeva loro: 'Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare, faccia altrettanto'" (Lc 3, 1-18)

Durante il suo lungo e dettagliato intervento, Giorgio Paolucci ha dato rilevanza, attraverso l'illustrazione del contenuto del suo ultimo libro – *Migranti, la sfida dell'incontro* - e della bella mostra tenu-



tasi al Meeting di Rimini di quest'anno, a questa impellente necessità di essere disponibili, aperti, di non avere paura, bensì di guardare all'altro, in questo caso agli stranieri migranti, con l'occhio della carità

e della misericordia cristiana, mettendo da parte i pregiudizi che derivano dalla non-conoscenza.

Claudia Gariboldi

Foto di Maria Clotilde Licini

DA NOVISIBIRSK A MEDJUGORIE

Nei sabati sera di Zaccheo testimonianze di don Fecondo e Eliseo Rusconi.

Nel mese di novembre sono accaduti piccoli, grandi avvenimenti in parrocchia, non tanto per la straordinarietà dei fatti, quanto per la portata delle testimonianze ascoltate nei sabati sera da Zaccheo. La prima di don Alfredo Fecondo, detto Fec, in missione in Siberia. Ha condiviso con la comunità e tanti vecchi amici una buonissima cena e il senso del suo essere missionario in un Paese tanto lontano e avverso da un punto di vista climatico, dove la presenza cattolica è veramente esigua. Si pensi che alla Messa domenicale a cinquanta chilometri da Novosibirsk – capitale della Siberia - partecipano una decina di persone in un appartamento e che in questi mesi, dopo anni, è riuscito con



(continua a pag. 10)

Antonio Lasi presenta don Alfredo Fecondo (a sinistra), per pochi giorni in Italia per prendere un master alla Cattolica.



VITA TRA NOI

(segue da pag. 9)

l'aiuto di altri a ultimare altrove la costruzione di una chiesetta.

A gennaio, a pochi mesi dall'inizio dell'anno giubilare della Misericordia, don Fecondo aveva rilasciato un'intervista per Nuovi Avvenimenti. Partirei proprio dalle sue parole di allora che sono le stesse dell'inizio del suo racconto nell'incontro che ha coinciso con la chiusura del Giubileo: "Quando 25 anni fa confidai a don Giussani, che è stato mio professore, padre, maestro e amico negli anni degli studi di filosofia alla Cattolica, di voler andare in seminario, lui mi disse: 'Non avrei mai immaginato che la Misericordia di Dio fosse così grande'. Quelle parole mi hanno sempre stupito e nel tempo il loro significato si è fatto sempre più carne, corpo e amicizia".

Nel suo raccontarsi tra il serio e il faceto, Fec ammette di non essere stato proprio uno studente modello. Si prende un po' in giro ma allo stesso tempo confida anche episodi difficili della sua vita familiare. Nella missione si divide tra l'insegnamento all'università, la gestione delle due piccolissime parrocchie-comunità, l'incontro con persone cattoliche anche a distanza di centinaia di chilometri e poi racconta la sua quotidianità, fatta di convivenza con i confratelli, uno o due al massimo, indispensabile presenza ma non sempre facile. Tutto è missione lassù, anche il gesto più semplice come il prepararsi da mangiare. Da buon abruzzese e italiano ama tanto gli spaghetti al peperoncino e lo ricorda sempre... Ci confida: "Io ho fatto questa scoperta, qui la vita è frammentaria, la mia vita si compie nell'incompiutezza più spietata, ma perché Dio mi perdona e si dedica a me dando se stesso fino alla morte? Perché Dio aspetta con la mano tesa del mendicante, Dio ha bisogno del mio sì".

Con la seconda testimonianza siamo a



Eliseo Rusconi (il primo a sinistra) presentato da Luca Pesenti.

Medjugorje. Particolarmente toccante la storia di Eliseo Rusconi, fondatore dell'omonima agenzia viaggi di Lecco: resta incuriosito da chi nel 1983 si reca, grazie alla sua organizzazione, nell'ex Jugoslavia comunista in un luogo che nessuno conosce ma dove accadono "cose strane". Lui stesso decide di recarvisi nel 1984. Giunge a Medjugorje tra mille peripezie e pregando la Madonna, sente forte dentro di sé una voce che gli dice: "Tu qui devi portare quante più persone puoi", così è e sarà. Da 35 anni la Madonna appare ai veggenti inviando i suoi messaggi, la Chiesa per ora non si è pronunciata in proposito.

Ciò che colpisce nel racconto di Rusconi è la fede nella Madonna che riempie tutta la sua esistenza nel bello della vita, nelle vicissitudini e nel suo essere imprenditore, al punto che all'inizio dell'incontro chiede ai presenti di recitare un Ave Maria perché si parla della Vergine e perché lei lo sostenga nel suo umile racconto. Nel sen-

tire la sua storia si evince come l'incontro inaspettato gli ha cambiato la vita o meglio la concezione della vita pur essendo già credente. Questo accade a molte delle persone che si recano a Medjugorje come lui stesso racconta grazie alle lettere che riceve dai numerosi pellegrini.

La devozione alla Madonna è molto sentita, spesso le si rivolge anche chi non frequenta molto la Chiesa. Ho sempre pensato che questo dipenda dal nostro immedesimarci nella sua tenerezza di donna e mamma. In tempi in cui le chiese si svuotano, i santuari mariani sono sempre affollati e grazie alla Vergine si arriva a Gesù, non solo in cerca di grazie ma alla ricerca di senso per la propria vita. La Madonna nel Vangelo parla pochissimo ma è sempre presente e con il suo sì, cambia davvero la storia dell'umanità.

Anna Carini

*Foto di Maria Clotilde Licini
e Barbara Valli*



CON I VOLONTARI DELLA COLLETTA ALIMENTARE

Finita una lunga, travolgente, commovente giornata di Colletta Alimentare.

Grazie a te, amico egiziano, maestro al tuo Paese, ora inserviente in Esselunga: guardavi con attenzione i nostri ragazzi impegnati a convincere tutti a donare, e mi hai detto che “questa giornata per loro é importante perché imparano a fare qualcosa che vale”.

Grazie a te che incrociando il mio sguardo alle scale mobili mi hai chiesto “l'anno prossimo vorrei fare il volontario con voi, cosa devo fare?”.

Grazie a te, ignoto, che hai donato un intero carrello di spaghetti.

Grazie a tutte le nonne, al loro sguardo paziente sui nostri figli all'assalto.



Sissi e il figlio, Giovanni, Maurizio e Chiara: amici del QT8 nel ruolo di volontari.



Grazie a te, signora di mezza età, che hai guardato la composizione dell'olio extra vergine scontato, e “no, roba con olive che vengono chissà da dove, ai poveri voglio dare cose buone davvero” e sei andata a prendere una bottiglia molto più costosa. Grazie ai maestri e professori che si sono tirati dietro bambini e ragazzi di ogni età: basta una proposta vera per svegliare anche i cuori sonnolenti.

Grazie a chi ci ha ringraziato.



Grazie al popolo italiano, non so se questa é la parte migliore del paese, sicuramente é il nostro popolo e quando serve non si tira mai indietro.

E grazie a chi ha inventato la Colletta, il più colossale e geniale gesto educativo che l'Italia conosca (e che i miei figli attendono tanto da sacrificare anche la partita di campionato, apparentemente ciò che hanno di più caro!).

Luca Pesenti





A NATALE VORREI...

Ma vi accontentate di un po' di felicità solo per il 25 dicembre?

A Natale vorrei che l'odio scivolasse via, come una soffice piuma spinta dal vento.

(Silvia)

A Natale vorrei che la solitudine svanisse, lasciando il posto all'amicizia, come quando dopo il temporale una nuvola nera se ne va e lascia spuntare il sole.

(Matteo)

A Natale vorrei che la pace si diffondesse nel cuore di tutta la gente, come una musica armoniosa.

(Christian)

A Natale vorrei che tutti gli uomini fossero uniti tra loro come gli anelli di una catena.

(Renmar)

Cara Silvia, Matteo, Christian, Renmar, avete desideri grandissimi e bellissimi, ma... come pensate di realizzarli? Perché per voi il Natale è un giorno così speciale (stavo per dire: magico!)?

Proprio l'altro giorno a catechismo ho scoperto che i vostri amici delle elementari

non hanno mai sentito parlare di Abramo, Mosè, Giuseppe... Forse Gesù è un personaggio dei cartoni animati del catechismo; sicuramente Babbo Natale vi è più familiare e simpatico: ha un sorriso per ciascuno e porta regali a tutti! Però quel simpaticone di Babbo Natale non riesce mai a far scivolare via l'odio, o a far svanire la solitudine, o a unire gli uomini tra loro.... Vuoi vedere che è solo buono a tirare dei pacchi? E poi: vi accontentate di un po' di felicità solo per il 25 dicembre?

Ma la vostra insistenza sul Natale è preziosa; ci ricorda che a Natale succede qualcosa di così grande da poter mutare le sorti dell'umanità intera. Proviamo ad avvicinarci allora a quel bambino che compie gli anni proprio il 25 dicembre! Il Vangelo non lo dice, ma come si fa a non pensare che in mezzo a quei pastori che pernottavano all'aperto fra i campi, e facevano la guardia al loro gregge, non ci fosse qualche ragazzo come voi? I pastori al tempo di Gesù non erano ritenuti importanti; anzi, erano disprezzati

perché poveri, un po' sporchi, ignoranti e poco religiosi. Ma la Bibbia dice che "l'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore" (1Sam 16,7). E il cuore di quei ragazzi doveva essere buono se proprio a loro fu annunciata la bellissima notizia che era nato il Salvatore. E poi, dov'erano i capi, i sommi sacerdoti quando Gesù è venuto? I grandi, i potenti e i sapienti del tempo non si accorsero di nulla e preferirono rimanere nelle loro comode case e palazzi: che fiasco! I ragazzi pastori, invece, furono pronti e decisi e corsero, e furono pieni di stupore e di gioia: non mancarono all'appuntamento. Quei ragazzi pastori non avevano nulla da perdere. La loro unica ricchezza era qualche pecora e un po' di formaggio. Per questo si sentivano liberi e senza paura. Quei ragazzi pastori non avevano certamente tante cose da dare a Gesù: si sono semplicemente lasciati trovare da Lui, e si sono messi a disposizione sua nell'annunciare il lieto evento. Il Vangelo (Lc 2,17) dice infatti che subito i pastori sentirono il bisogno di andare a co-

VEDERE QUELLA STELLA CON I PICCOLISSIMI

A settembre abbiamo ripreso con l'esperienza dell'Oratorio dei Piccolissimi...ed ecco che, in un attimo, siamo in Avvento! Come prepararci al Natale anche con questi piccoli? Purtroppo non sono molti, ma sono bambini: hanno ancora viva la capacità di stupirsi, di entusiasmarsi, di apprendere dalle cose semplici. Quindi, dopo aver semplicemente raccontato la storia della nascita di Gesù, perché non riprodurre insieme, proprio con le loro stesse manine, quella stella che ha indicato ai Magi la strada per andare ad incontrare il Re dei

Re? Il Re che non sedeva su un trono e non aveva una corona, quel Re che ha scelto di incarnarsi proprio in un bambino.

Quest'anno l'Oratorio dei Piccolissimi è aperto tutte le mattine per i bimbi che ci sono stati affidati, ma, a seguito di qualche richiesta, a partire dal mese di gennaio, ci sarà anche la possibilità di un giorno alla settimana (indicativamente il mercoledì) aperto ai bambini accompagnati da uno dei genitori, da un nonno o una nonna o da una persona fidata. Invitiamo le famiglie interessate a contattarci, augurandoci di mantenere gli occhi spalancati per poter vedere ancora oggi quella stella e soprattutto di avere il cuore aperto per seguirla.



Silvia e Gloria

mail- gloriajo.piazza@gmail.com

cell. 340 2952243



municare a tutti quello che avevano visto e udito. Dovevano essere soprattutto loro, i ragazzi pastori, che con la loro vivacità ed entusiasmo contagiavano altri a riconoscere in quel “bambino che giaceva nella mangiatoia” il Salvatore. I grandi sono sempre un po’ più complicati: hanno paura della brutta figura, di essere presi in giro, ecc. I ragazzi no: sono sinceri, non hanno ancora imparato l’arte della malizia e della falsità

che porta nel mondo l’odio, la guerra, la solitudine e l’inimicizia.

Insomma: quei ragazzi potevano starsene comodi nei loro giacigli, avvolti in pelli calde e soffici. I ragazzi alla sera sono quelli che si addormentano per primi, forse perché stanchi di essersi mossi di più durante il giorno. Ma quei ragazzi, pur stanchi, si sono alzati, si sono messi in cammino, sono arrivati certamente per primi alla grotta.

Non hanno accettato di stare a guardare, non hanno voluto fare da “palo”, non hanno lasciato fare ai grandi. E hanno scoperto che i desideri del loro cuore cominciavano a realizzarsi restando vicini a quel bambino. A Natale vorrei, con ciascuno di voi, avvicinarmi a quel bambino e poi camminare insieme per dirlo a tutti!

Don Alessandro

L'ADORAZIONE, LA NOSTRA CARTOLINA DI QUEST'ANNO

“Oggi nella città di Davide vi è nato un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo vi servirà di indicazione: troverete un bimbo appena nato, avvolto in fasce e giacente in una mangiatoia” (Lc. 2, 11-12). Questi versetti del Vangelo di Luca sono tratti dal passo dell’annuncio rivolto dall’angelo ai pastori nella notte della Natività. Nella raffigurazione dell’Adorazione del Bambino dipinta da Gherardo delle Notti però i pastori non appaiono. Al loro posto due angeli sorridenti e dal volto giovanile si affacciano sulla mangiatoia facendo da contrappunto alle figure di Maria e di Giuseppe, più defilato e in ombra. Illuminati dalla luce che si sprigiona dal neonato esprimono la gioia ineffabile del mondo celeste e del mondo terreno e incarnano il versetto che nello stesso passo del Vangelo è scritto poco oltre “Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini che il Signore ama” (Lc. 2, 14).

Proprio l’annuncio della nascita del Salvatore viene qui sottolineato dal fatto che non le fasce, ma un lenzuolo circonda il corpo del Bambino, premonizione di quel lino che avvolgerà Gesù, dopo la morte, nel sepolcro. Ma ora vince la gioia, innocente e pura come quella dei bambini negli an-



Gerrit von Hontorst, conosciuto anche come Gherardo delle Notti, Adorazione con angeli e pastori, Firenze, Uffizi.

geli. Nella Madre la gioia è tutta racchiusa in uno sguardo contemplativo e nel gesto delle mani che, in un gesto di servizio, sollevando il telo mostrano il Bambino Gesù. Giuseppe, più lontano ma più alto di tutti, adombra in terra la figura del Padre Celeste; nella sua verticalità è in asse con Gesù com-

piacendosi proprio come farà il Padre Celeste nel giorno del Battesimo nel Giordano. È una scena silente, anzi, intima e intensa, più ricca di espressione che di gesti. Benché lontana dalla tradizionale iconografia affollata di pastori, angeli o magi col corteo, è espressione fedele dei dettami del Concilio Tridentino, conclusosi poco più di mezzo secolo prima, in cui si richiedeva all’autore di scene sacre di ispirare devozione nei fedeli.

L’autore, conosciuto con lo pseudonimo di Gherardo delle Notti per la sua capacità di riprodurre scene d’interno buie, ma rischiare da un lume interno alla composizione, in realtà non è un italiano ma un olandese. Poco più che ventenne arrivò a Roma da Utrecht, città dove si era formata una scuola pittorica sensibile agli esempi d’arte italiana e dove più a lungo aveva resistito la comunità cattolica in un paese a prevalenza calvinista. Il suo conterraneo Terbruggen era stato prima di lui a Roma nel 1604 e forse aveva conosciuto di persona Caravaggio, mentre Gerrit von Hontorst (questo il vero nome di Gherardo) vi era giunto nel 1610, a quattro anni di distanza dalla fuga di Caravaggio da Roma e proprio nell’anno della sua morte. Nell’ambiente romano



VITA TRA NOI



Matthias Stomer, *Natività*, 1640, Palermo, Chiesa dei Cappuccini.

dove visse e operò per una decina d'anni ebbe modo di affermarsi avendo illustri committenti. Un'altra sua Adorazione oggi agli Uffizi, più grande e con la presenza di numerosi angeli e pastori (ill. 1) fa parte della fase finale dell'attività italiana, ricca di opere sia sacre sia profane. Tutte sono caratterizzate da un naturalismo intenso e da un netto contrasto luce-ombra, ma in maniera meno drammatica di Caravaggio. Tornato in patria, dalla sua bottega usciranno opere destinate a varie casate reali. Amico di Rubens, influenzò la formazione di Rem-

brandt. Sempre da Utrecht verrà in Italia Matthias Stomer, esponente di un caravaggismo affine a quello presente a Napoli e in Sicilia (ill.2).

Se nelle "Adorazioni" esaminate i pastori fanno corona intorno al Bambino Gesù, di fronte all'immagine dell'"Adorazione" che ci viene offerta quest'anno, dovremmo porci noi stessi a semicerchio davanti ad essa e completare idealmente il gruppo, rivivendo oggi con la Madonna, San Giuseppe e gli angeli lo stupore della Notte Santa.

Emanuele Atanassiu

GLI AUGURI DEGLI AMICI MISSIONARI

Mons. Piotr Tarnawski da Dublino, padre Ignazio Lastrico da Macapà, don Alessandro Caprioli da Budapest, suor Mariachiara da Gerusalemme.



Piotr Tarnawski, il giovane sacerdote polacco (a destra nella foto) che per una decina di Natali è stato con noi mentre era studente a Roma e che ora, dopo Kiev, si trova alla Nunziatura apostolica di Dublino, ci manda sue notizie e auguri.

Caro don Carlo!

È una grande gioia sentire le notizie da lei! Ho lasciato la Nunziatura apostolica di Kiev e sono da un mese alla Nunziatura di Dublino. Prima di arrivare, ho avuto l'opportunità di trascorrere qualche giorno a Roma, dove ho potuto celebrare il Giubileo con papa Francesco che ha convocato tutti i collaboratori di ruolo delle Rappresentanze pontificie e della Segreteria di Stato. Sono stati giorni luminosi di grazia.

Caro don Carlo, ringrazio per le preghiere che avete fatto per mio cugino Marek, ferito nell'attentato a Bruxelles. È stato un miracolo che sia sopravvissuto in quella strage. Ancora si trova in una clinica di

Antwerpen dove è sottoposto alla riabilitazione. Prossimamente speriamo che ritorni a Cracovia. Pregate anche per me perché dovrò essere operato alla mano. Quando si avvicina il Natale sempre il mio pensiero va a Milano, dove con lei e tutti i fedeli di S. Maria Nascente ho festeggiato tante volte la Natività del Signore. Le mie preghiere e i più cordiali auguri vanno al QT8. In modo particolare mi è molto cara la sua mamma che mi amava come uno dei suoi nipoti. Sono certo che ora ci guarda dal cielo. In Christo

Piotr

Dall'equatore, nella grande città brasiliana di Macapà, padre Ignazio Lastrico in comunicazione con don Carlo via Skype ci assicura la sua preghiera e il ricordo grato di tutti noi. È parroco di tre parrocchie e conduce una vita intensa di apostolato con quel fervore e allegria che tanto lo contraddistinguono. Dice che non potrà avere la neve natalizia, ma il fervore e la gioia della Natività contagiano anche la sua gente. Chiede un ricordo orante ed esprime la profonda comunione che lo lega a noi.

IN PREPARAZIONE DEL NATALE

I ragazzi del catechismo desiderano invitare tutte le famiglie della parrocchia a un momento di bellezza in preparazione al prossimo Santo Natale, intitolato "La notte in cui nasce Gesù". Esso si svolgerà

Domenica 18 Dicembre alle ore 16.00 in Chiesa

Come tutti gli anni, la fede semplice e gli occhi sgranati dei nostri bambini saranno occasione per ciascuno per accostarsi con desiderio più grande agli avvenimenti della Notte Santa. Per questo mi permetto fin d'ora di estendere ed amplificare il loro invito, in modo che tutta la comunità sia presente.

Don Alessandro



Don Alessandro Caprioli (a destra) con gli amici di Budapest e le Clarisse di Gerusalemme.



Caro don Carlo e cari amici di Santa Maria Nascente, ancora una volta il Natale è occasione di ringraziamento e di gioia perchè Gesù nasce tra noi, cioè diventa presenza in Ungheria come in Italia e così in ogni luogo dove gli uomini hanno fede. In questo 2016 che si avvia alla conclusione ho potuto assistere nuovamente a tanti miracoli di conversione, fede e carità tra le famiglie, i giovani, gli anziani e i malati che seguiamo nella nostra missione a Budapest. In essi riconosco l'opera dello stesso Spirito che è tra voi al QT8 e le cui testimonianze sempre mi raccontate nei miei periodi di visita in Italia. Quest'anno purtroppo non riuscirò a passare a Milano durante le feste natalizie per salutarvi

personalmente ma vi assicuro le mie preghiere ed il mio ricordo durante la messa di Natale qui a Budapest. Con affetto e in unione con Gesù che viene a noi, buon Natale!

don Alessandro Caprioli

Carissimo don Carlo, shalom, salam, pace da Gerusalemme! Sono suor Mariachiara, abbadessa delle clarisse di Gerusalemme e le scrivo anche a nome delle mie sorelle. Attraverso il nostro - e vostro - caro amico Alessandro Fumagalli ci è arrivato un carico di Provvidenza che mi spinge a scriverti e a raggiungere con te anche tutti gli amici e parrocchiani che con generosità ci hanno inviato il buon aroma del caffè italiano!!!

Sappiamo bene che questi piccoli pacchetti sono segno di un affetto e di una preghiera impagabili.

Il nostro monastero è situato a metà strada tra Gerusalemme e Betlemme... e questo ci aiuta a tenere lo sguardo aperto sul cammino del Figlio di Dio che è nato per noi proprio per donare la Sua vita per noi! Attualmente siamo una comunità internazionale di 12 sorelle, dai 28 ai 95 anni, provenienti dall'Italia, dal Rwanda, dalla Francia e dall'Argentina. Vi custodiamo tutti nella preghiera, sapendo di essere custodite dalla vostra. Il Signore ci doni di camminare insieme verso di Lui che viene. Buon Natale!

sr Mariachiara e sorelle

GUARDA LEGGI PENSA SORRIDI RACCONTACI
ABBONATI A
Nuovi Avvenimenti
 IL MENSILE DELLA PARROCCHIA DI S.M.NASCENTE



Puoi collaborare anche tu partecipando alla redazione di Nuovi Avvenimenti
redazione@nuoviavvenimenti.it

Per sottoscrivere l'abbonamento: direttamente in segreteria o
 IBAN IT20U0335901600100000119974



Campagna Abbonamenti 2016 - 2017

Abbonamento Ordinario Euro 15 ■
 Abbonamento Sostenitore Euro 20 ■

Nome Cognome

Via



**GLI UFFICI DELLA SEGRETERIA SONO APERTI
TUTTI I GIORNI (DA LUNEDÌ A VENERDÌ)
DALLE 9.15 ALLE 11.30
E IL MERCOLEDÌ POMERIGGIO DALLE 16.30 ALLE 18**
Tel. 02 39264561 - segreteria@marianascente.it - www.marianascente.it

AVVISI

GIORNI DI PREPARAZIONE AL SANTO NATALE

LUNEDÌ 19 DICEMBRE

ore 16.45 Triduo

ore 17.45 confessioni V elementare

MARTEDÌ 20 DICEMBRE

ore 16.45 Triduo

MERCOLEDÌ 21 DICEMBRE

ore 16.45 Triduo

ore 17.15 confessioni IV elementare

GIOVEDÌ 22 DICEMBRE

ore 16.45 confessioni medie

SS. CONFESSIONI NATALIZIE

Venerdì	23/12	ore 15.00 - 18.00	giovani e adulti
Sabato	24/12	ore 09.00 - 11.00	giovani e adulti
		ore 15.00 - 18.00	giovani e adulti

NB Saranno presenti oltre i sacerdoti della parrocchia anche padre Franco Parrocchetti e padre Giuseppe Sedran del PIME

ORARI SS. MESSE DEL TEMPO NATALIZIO

SABATO 24 DICEMBRE

ore 17.30 a Lampugnano S. Messa prefestiva

ore 18.30 in parrocchia QT8 S. Messa prefestiva

ore 23.00 Concerto di Natale al QT8

ore 24.00 S. Messa al QT8

DOMENICA 25 DICEMBRE - SANTO NATALE

ore 8.30 al QT8 - ore 10.00 a Lampugnano

ore 10.15 al QT8 - ore 11.30 al QT8 - ore 18.00 al QT8

LUNEDÌ 26 DICEMBRE - S. STEFANO

ore 8.30 al QT8 - ore 10.15 a Lampugnano

ore 11.30 al QT8 - ore 18.00 al QT8

DOVEROSI RINGRAZIAMENTI

A tutti gli offerenti per le opere parrocchiali di novembre €395

A tutti coloro che hanno lavorato e visitato il Mercatino Caritas.

SABATO 31 DICEMBRE

ore 17.30 a Lampugnano S. Messa prefestiva e Canto del TE DEUM

ore 18.30 al QT8 S. Messa prefestiva e Canto del TE DEUM

Nel mutare degli anni e degli eventi, di fronte al male che sembra non abbia argine una certezza sta: il Verbo si è fatto carne e abita in mezzo a noi.

L'inno del Te Deum ci fa cantare: "Tu nascesti dalla Vergine Madre per la salvezza dell'uomo, salva il tuo popolo, Signore, guida e proteggi i tuoi figli."

DOMENICA 1 GENNAIO

GIORNATA DI PREGHIERA PER LA PACE

ore 8.30 NON È CELEBRATA LA S. MESSA

ore 10.00 a Lampugnano - ore 10.15 al QT8

ore 11.30 al QT8 - ore 18.00 al QT8

GIOVEDÌ 5 GENNAIO

ore 17.30 a Lampugnano S. Messa prefestiva

ore 18.30 a QT8 S. Messa prefestiva

VENERDÌ 6 GENNAIO - FESTA DELL'EPIFANIA

Orario festivo delle Sante Messe

SABATO 7 GENNAIO

ore 17.30 Lampugnano S. Messa prefestiva

ore 18.30 al QT8 S. Messa prefestiva

DOMENICA 8 GENNAIO

Battesimo di Gesù e Festa del nostro Battesimo

Orario festivo delle S. Messe

ANAGRAFE PARROCCHIALE

RIGENERATI NELLO SPIRITO

CON IL SANTO BATTESIMO

Illarietti Zoe di Dario e di Balosso Elisa

Verdicchio Sofia Angela Stella di Paolo

e di Manfrini Maria Roberta

Pascal Michelle di Francesco e di Poli Romina

RITORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Gabbrielli Fidio a.80 Via Ippodromo 134

Brugnolo Antonia Maria a.93 Via Cimabue 2

Minciotti Marco a.66 Via Osma 5

Proverbio Amalia a.108 Via Trenno 15

Giuliani Maria Anna Sabina a. 88 Via Cimabue 19

Parroco: don CARLO CASATI: tel. 02 39264561 / cell. 339 1386095 e-mail: doncarloacasati@gmail.com

Coadiutore: don ALESSANDRO MORINI: tel. 02 324575 / cell. 339 6586557 e-mail morini.alessa@tiscali.it

SUORE DELLA B.VERGINE: Tel. 02 339218968

SUORE DELLA RIPARAZIONE: Tel. 02 38007314 e-mail: segreteria@suoredellariparazione

Grafica a cura di Silvia Perenzoni